

È passato in sordina l'ultimo rapporto che fotografa le condizioni lavorative dei rider, a pochi giorni dallo [scandalo Glovo](#). Paghe basse, alti tassi di infortunio e ritmi elevati riassumono lo status di **decine di migliaia di lavoratori** in Italia, impiegati nel settore delle consegne del cibo. Nell'indagine condotta dalla NIDIL CGIL viene posta l'attenzione sul guadagno medio per consegna, compreso **tra i 2 e i 4 euro**: «non esistono indennità aggiuntive automatiche per il tempo di viaggio, per le attese o per le spese sostenute». La retribuzione è solo uno dei risvolti della **precarietà strutturale** cui vanno incontro i rider, inquadrati quasi sempre con contratti di lavoro autonomo e, in via residuale, attraverso rapporti di lavoro parasubordinato.

«Attorno al lavoro dei rider si è strutturato un vero e proprio sistema di illegalità e sfruttamento, spesso definito **“caporalato digitale”**, che colpisce in modo particolare i lavoratori migranti», circa la metà della forza lavoro totale impegnata nel settore. Lo [afferma](#) la NIDIL CGIL, commentando l'inchiesta della Procura di Milano che [ha portato](#) al controllo giudiziario di Foodinho-Glovo con gravi accuse di **sfruttamento del lavoro** e paghe sotto la soglia di povertà. Nell'indagine *“La condizione di lavoro dei rider del food delivery”*, condotta su 500 persone impegnate nel settore, [emergono](#) «salari a cottimo e non dignitosi, condizioni contrattuali senza tutele attraverso l'utilizzo improprio del lavoro in autonomia e allarmanti condizioni di insicurezza sul lavoro». Quasi il 40% dei rider intervistati dichiara di aver subito **almeno un infortunio durante il lavoro**; soltanto una minoranza ha scelto di denunciare l'accaduto alle autorità competenti per il timore di ritorsioni economiche imposte dagli algoritmi delle piattaforme. A causa delle paghe basse — si parla di una cifra compresa quasi sempre tra i 2 e i 4 euro a consegna — circa la metà dei rider è costretto a lavorare per più aziende, impegnando 6/7 giorni a settimana anche per 10 ore al giorno.

«Qui emerge che **il tempo non pagato è un elemento cruciale**: le attese al ritiro nei ristoranti possono superare i 10-20 minuti (nel 50,5% dei casi è questa la media dichiarata) e riducono sensibilmente il valore effettivo del compenso», si legge nell'inchiesta della NIDIL CGIL. Per questo motivo, per superare il sistema del cottimo che retribuisce in base al numero di consegne, i rider chiedono **l'introduzione di minimi garantiti**. Le altre richieste spaziano da una maggiore valorizzazione economica del lavoro all'introduzione di rimborsi per carburante e manutenzione dei mezzi, passando per i contratti di subordinazione che cancellino i falsi autonomi. Parte di queste istanze sono [contenute](#) nella direttiva europea sul lavoro tramite piattaforme, che l'Italia deve ancora recepire.

Sottopagato, insicuro, a cottimo: un nuovo rapporto fotografa il lavoro dei rider



Salvatore Toscano

Laureato in Scienze della Politica con una tesi sui beni comuni, per *L'Indipendente* si occupa di politica, diritti e movimenti. Si dedica al giornalismo dopo aver compreso l'importanza della penna come strumento di denuncia sociale.